

Domenica 25 gennaio si conclude la settimana di preghiera per l'unità dei cristiani nel giorno in cui il calendario liturgico romano commemora la conversione di san Paolo, qui raffigurata in un mosaico della Cappella Palatina nel Palazzo Reale di Palermo che ho avuto modo di visitare nell'anno scorso.

Come l'unità dei cristiani potrà accadere superando la diffidenza che ora divide i fratelli nella fede, così nella conversione di san Paolo la diffidenza fu vinta dalla lungimiranza di Anania. Egli aveva ogni ragione per temere Saulo: le voci sulla sua ferocia nel perseguitare i seguaci di Cristo erano giunte fino a Damasco. Eppure, quando il Signore gli chiese di recarsi da Saulo, Anania obbedì, vincendo la paura con la fede. In questo gesto si manifesta la potenza trasformante dello Spirito Santo, capace di abbattere muri che sembravano invalicabili.

La conversione di Saulo non fu solo un cambiamento personale, per cui egli divenne Paolo, l'apostolo delle genti, ma si rivelò un evento che avrebbe ridefinito la Chiesa stessa. Colui che imprigionava i cristiani divenne il più ardente annunciatore del Vangelo ai pagani. Questa trasformazione radicale ci insegna che Dio può operare anche dove l'umana logica vede solo impossibilità.

Nel mosaico, la scena è ambientata tra architetture che evocano la comunità cristiana primitiva. Anania, con il suo gesto benedicente, rappresenta l'accoglienza della Chiesa verso chi si converte. L'acqua battesimale diventa il segno di una nuova nascita che cancella il passato e apre orizzonti inediti.

Oggi, mentre le diverse confessioni cristiane pregano per l'unità, la vicenda di Paolo e Anania risuona con particolare intensità. Le divisioni storiche tra cattolici, ortodossi e protestanti hanno radici antiche e ferite profonde. Tuttavia, come Anania superò la diffidenza verso Paolo, così siamo chiamati a guardare oltre le diffidenze reciproche, riconoscendo nell'altro il fratello in Cristo. E sperimentando che la bellezza del dubbio, per cui le tradizioni cristiane si sono differenziate nella storia, è grazia, più che la certezza dell'uniformità.